

bardi e noi è una legge non un trattato, sparisce l'obbiezione; una legge qualunque non potendo essere presentata ad un parlamento senza che gli si accordi la facoltà di proporvi le emendazioni, che egli fosse per credere più opportune. Di questo stesso avviso parve inoltre essere la Commissione, poichè presentò delle emendazioni a questo stesso progetto.

Il protocollo dell'unione colla Lombardia non è un trattato, ma quand'anche lo fosse, non è vero che i trattati non possono modificarsi dalle assemblee legislative. In quello ch'ebbe luogo tra il nostro Governo e la Francia pel bestiame (*susurro*) le Camere francesi hanno portate parecchie modificazioni. E poi quand'anche si parlasse d'un trattato che fosse chiaramente secondo l'articolo 5, che ne verrebbe? L'articolo in quistione, di cui io darò lettura, non spoglia i deputati del diritto di rivedere anche i trattati.

Or dunque, anche fosse la legge in questione un trattato che si riferisse all'articolo 5, la Camera avrebbe il diritto d'approvarlo (*segni d'impazienza*): conchiudo che il progetto statovi presentato non può essere utile allo Stato se non in quanto cementi l'unione sincera della Lombardia e delle provincie Venete col nostro paese, ed in quanto assicuri su salde basi quell'organizzamento che noi già abbiamo, e che resti infine stabilito che quest'Assemblea costituente abbia il mandato di stabilire la base del Governo e non di governare.

RUFFINI GIOVANNI. In una questione di tanto momento, come quella che s'agita in quest'oggi, in una questione che mette capo a quest'alternativa per l'Italia nostra d'essere o di non essere, io sento il bisogno, anzi il dovere di rompere il silenzio e di motivare il mio voto in faccia a quest'Assemblea e all'Italia.

Io voglio, come voi tutti, e francamente l'unione; la voglio, perchè l'unione assicura l'indipendenza, e consacra ed incarna, a così dire, il gran principio dell'unità italiana. L'unione io la considero come il primo, il decisivo passo a questa unità; giacchè io non limito la mia ambizione per l'Italia, all'impiantamento d'un regno italico-settentrionale; no, signori, io vagheggio quell'Italia una e felice, di cui parla il nostro indirizzo al Sovrano; un'Italia avente a capitale Roma. Questo parrà un sogno a molti; ma ciò che era un sogno sei mesi fa, sarà una verità in breve giro di tempo se siamo savi, voglio dire, se procediamo al conquisto della nostra nazionalità con amore, con perseveranza, e soprattutto con abnegazione.

Sono dunque per l'unione; sono contro tutto ciò che la compromette. Gli emendamenti ministeriali per lo meno la ritardano, e in questo ritardo è grave pericolo. Voterò dunque contro gli emendamenti, e per l'unione semplice e pura.

Arrendevole per natura, vorrei conciliare tutte le opinioni. Alcuni mi dicono: I Lombardi accetteranno l'unione anche cogli emendamenti. Può essere, ma la cosa è dubbia, e su un dubbio non posso avventurare così gravi interessi. Che la cosa sia dubbia, anzi più che dubbia, io lo ricavo dalla dichiarazione dei deputati lombardi presenti in Torino, i quali affermano (§ 6) in ordine alle ammende relative alla sede del potere esecutivo, che sarebbe forse d'uopo interpellare il popolo un'altra volta, e che l'apertura di nuovi registri nelle attuali condizioni di guerra renderebbe problematico il fatto dell'unione. I quali deputati, io presumo, debbono meglio di noi conoscere le intenzioni del Governo provvisorio, e lo stato degli spiriti in Lombardia.

Ho ascoltato ieri colla più religiosa attenzione l'esposto dei motivi portoci dal signor ministro degl'interni; l'ho

ascoltato, posso dire, con un tal quale desiderio di lasciarmi convincere, dacchè moltissimo mi pesa, lo confesso, il dovermi disavvezzare dal votare con lui.

La Costituente, ha detto il ministro, potrebbe trascorrere oltre il segno, e diventare un pericolo per la Monarchia. Limitiamone dunque i poteri.

La questione della capitale, ci ha detto il ministro, riflette gravissimi rispettabili interessi. Togliamo la competenza di tal quistione alla Costituente. — Considerate in se stesse e senza relazione all'unione, queste due clausole non incontrerebbero grave obbiezione da parte mia, tanto più che per tal mezzo verrebbero ad acquetarsi molte coscienze timorose; ma in relazione all'unione trovo tali clausole inammissibili, come quelle che mettono in pericolo quest'unione, la quale sta in cima a tutti i miei pensieri. I deputati Lombardi ve l'hanno apertamente significato, o signori; converrà procedere ad una nuova votazione, la quale nelle attuali circostanze è piena di pericolo. Ora le due capitali considerazioni affacciate ieri dal signor ministro degl'interni sono elleno di tale e tanta gravità che per esse si possa e debba mettere a repentaglio l'unione? Io non lo credo, o signori, e vi dirò brevemente il perchè. Comincio dalla questione della capitale. Deploro che questa questione sia sorta, lo deploro tanto più che i Lombardi non affacciarono a questo riguardo nè l'ombra d'una pretensione. Ho udito ieri in questo recinto tributarsi giusta e meritata lode alla valente popolazione di Torino, alla qual lode m'associa di tutto cuore. Dichiaro che ho piena, pienissima fede nel patriottismo, nel disinteressamento del popolo torinese, come ho pur fede che questo patriottismo, che questo disinteressamento non siano per esser messi a troppo dura prova. Chi può non riconoscere i diritti che dà a Torino un antico possesso, e quel complesso di interessi gravi e rispettabili, onde ieri ci intratteneva il signor ministro degl'interni? Ma dico e sostengo che questi interessi e questi diritti dei torinesi meglio assai dell'emendamento li tutela e li assicura il senso di giustizia e di fratellanza dei loro concittadini di Piemonte, di Liguria e della Lombardia medesima; dico che, qualunque sia il consesso chiamato a definire la questione della capitale, sarà un consesso di italiani, di amici, di fratelli; dico che non si può supporre senza ingiustizia che un consesso italiano non sia per non tener conto dei diritti e degl'interessi d'una città italiana.

Si assicurino dunque i Torinesi; credano pure che i sensi di fratellanza che suonano spesso sulle nostre labbra gli abbiamo profondi nel cuore; credano pure che noi i quali avversiamo gli emendamenti, saremmo i primi a sorgere e a chiedere giustizia per la generosa Torino, ove giustizia le fosse mai negata o contesa.

Le assemblee nuove, ci diceva ieri il signor ministro, hanno un certo pendio a trascorrere oltre il segno, specialmente nei paesi di calde passioni; ed accennava al pericolo che dalla Costituente potesse venirne alla monarchia. Questa considerazione è gravissima, o signori, e come tale l'ho rivolta nella mente e maturamente esaminata. E ne son venuto a questa conclusione: che i timori del signor ministro degl'interni, fondati in parte ove il diritto di elezione appartenesse ad una minorità di cittadini, scemano e svaniscono col suffragio universale. Parrà strano, ma ciò che forma il timore di molti, fa la mia sicurezza. Io professo, signori, la più alta opinione del senso pratico, dell'istinto morale del popolo. Col suffragio universale avrete la reale genuina espressione del voto del paese; ed ora io stimo che nel paese sieno preponderanti gli elementi di conservazione. Il suffragio universale esclude le